Si chiarisce oggi il giallo del bilancio?

ROMA — Solo oggi, nella commissione bilancio della Camera, il ministro Pandolfi chiarirà — così si spera — l'improvviso giallo sorto attorno ad alcune cifre dei documenti finanziari per il '79. L'altra sera Pandolfi ha annunciato in commissione alcuni emendamenti che avrebbero accresciuto la spesa del '79 di 5.700 miliardi. Subito sono stati avanzati alcuni interrogativi: vengono modificati i calcoli finanziari presentati nel bilancio '79? Si ingrossa ancor di più il deficit pubblico? Il ministro ha tentato di ridimensionare la portata degli emendamenti sostenendo che essi non aumentano il «fabbisogno» complessivo del settore pubblico allargato e non alterano il quadro finanziario delineato dal governo per il '79.

Ieri però Pandolfi era a Londra e non è stato possibile ai relatori sul bilancio ed al presidente della commissione della Camera chiedere direttamente al ministro cosa intenda quando sostiene che «*le compatibilità possono essere mantenute*», visto che ad un aumento del fabbisogno del settore pubblico allargato non corrisponde una previsione di aumento delle entrate o una riduzione delle spese in altri settori.

La chiarificazione è stata così rinviata ad oggi, quando Pandolfi dovrà rispondere, in commissione.

Allo stato dei fatti, dice il compagno Gambolato, che in commissione ha svolto la relazione sul bilancio, gli unici documenti disponibili in Parlamento su questa materia sono gli emendamenti del governo i quali prospettano non solo un aumento della spesa pari a 5.516 miliardi di lire, ma anche un corrispondente aumento dell'indebitamento del Tesoro che dovrebbe passare da 51 mila e 200 miliardi a 56 mila miliardi. E' detto, del resto, esplicitamente in uno degli emendamenti presentati da Pandolfi: il ministro del Tesoro è autorizzato ad effettuare, nel '79, operazioni di indebitamento per un importo non superiore complessivamente a 56 mila miliardi di lire. Invece, nel testo originario del bilancio si parlava di una cifra «*non superiore ai 51 mila miliardi di lire*».

Non vi è dubbio — osserva Gambolato — che gli emendamenti proposti dal governo corrispondono ad impegni assunti, sia sul piano politico che su quello legislativo, e ad esigenze reali; su queste esigenze i comunisti spesso hanno richiamato la attenzione del ministro del Tesoro. E' preoccupante però — nota Gambolato — che dei dati in questione non si sia tenuto conto nella impostazione iniziale del bilancio e nella stesura della legge finanziaria. Se ciò fosse stato fatto, il Parlamento avrebbe avuto una rappresentazione diversa dei problemi della spesa pubblica e quindi anche delle compatibilità che ne discendono. Certamente la operazione-verità che i partiti della maggioranza hanno avviato si avvicina sempre di più alla situazione reale della finanza del settore pubblico allargato.

Intanto la commissione trasporti esprimendo, per parte sua, il parere «di competenza» è stata unanime nell'esprimere un parere «a condizione» che si provveda alla istituzione immediata del fondo trasporti ed al trasferimento dei 750 miliardi previsti per i porti.

Anche la commissione Lavori Pubblici è stata molto critica con il governo per le sue scelte in questo settore. Ha approvato un «*parere*» il quale, per evitare interventi «a pioggia» clientelari, condiziona l'utilizzo di seimila miliardi per opere pubbliche alla approvazione da parte del Parlamento di specifici programmi di intervento. E' stata anche approvata (nonostante l'opposizione di DC e PSI) una proposta del PCI affinché dai tremila miliardi originariamente destinati all'ANAS, ne vengano stralciati 500 da utilizzare per opere igienico-sanitarie.

La commissione lavoro della Camera ha invece condizionato il parere favorevole per la legge finanziaria al rapido avvio parlamentare dell'*iter* della legge di riforma delle pensioni.

Peggiorano le previsioni economiche per il '79

Non possiamo puntare troppo sui mercati esteri

Le condizioni del 1978 non si ripeteranno - Piano triennale e di settore possono dare precisi punti di forza

Ecco cosa, e come, cambierà

(Tassi di variazione annui)

VOCI	1978 Prometeia*	1978 RPP**	1979 Prometeia	1979 RPP	1980 Prometeia	1981 Prometeia
Prodotto interno lordo	2.5	2.0	3.6	4.0	3.4	2.8
Consumi interni delle famiglie	2.9	1.9	2.9	4.0	3.9	1.5
Investimenti in macchine e attrezzature	2.2	4.6	5.3	8.0	7.4	5.7
Investimenti in costruzioni	0.5	0.5	5.7	6.0	5.8	6.6
Esportazioni merci e servizi	5.5	5.5	5.9	4.5	4.7	7.9
Importazioni merci e servizi	2.3	3.0	9.2	9.0	8.8	6.3
Saldo merci e servizi (miliardi di lire correnti)	4333	4500	3197	3000	823	2339
Indice generale dei prezzi al consumo	12.4	13.9	10.2	12.4	9.4	8.1
Salario orario industr.	13.4	14.6	14.5	12.4	11.3	9.6

* Prometeia è un istituto privato di ricerca
** Relazione previsionale e programmatica

ROMA — *L'evoluzione della situazione economica sta ponendo in crescente evidenza la necessità di entrare nel merito delle scelte-base per il Piano triennale in modo da potere reagire — ed in modo qualificato — alle tendenze recessive. La previsione della Confindustria di una ripresa degli investimenti nel 1979, in parte scontata, non è tale (per dimensioni, aree, settori) da giustificare attendismi.*

Il documento preliminare Pandolfi ha posto, ad esempio, l'incremento delle esportazioni attorno al 6% come una delle condizioni per realizzare gli altri obbiettivi, di occupazione e produttivi. Tuttavia ora vi sono elementi che indicano in appena il 5% l'espansione media del commercio mondiale per il 1978 — in un mercato nel quale altri paesi sono almeno altrettanto aggressivi degli esportatori italiani — mentre l'analisi resa nota nei giorni scorsi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo-OCSE sconta un rallentamento nel 1979. Il 1979 e il 1980, secondo l'OCSE, saranno influenzati dalle decisioni prese a sostegno del dollaro: per riequilibrare la bilancia esterna gli Stati Uniti, non contando sopra un aumento proporzionale del prodotto interno, dovranno limitare le proprie importazioni ed esportare di più.

Esportare costerà più caro e renderà di meno anche per i produttori italiani, specie se non potranno contare sui processi di riqualificazione che si attendono dai «piani» (triennale e di settore).

Conservare l'attivo della bilancia dei pagamenti italiana non sarà facile a meno di energici che politiche finalizzate. L'attivo di 5.190 miliardi dei primi nove mesi, che salirà attorno ai 6.000 a fine anno, ingloba diversi elementi, tutti non durevoli: riduzione dei prezzi internazionali di materie prime; basso livello di importazioni; tenuta delle esportazioni, da parte di alcune industrie sfruttando i bassi prezzi derivanti dalle svalutazioni della lira. La stabilità della lira, dunque, è stata conseguita con notevoli sacrifici. I movimenti di capitali sono stati positivi per l'economia italiana ma non per fatti di programmazione e relativi controlli ma anche grazie al declino pressochè costante del dollaro.

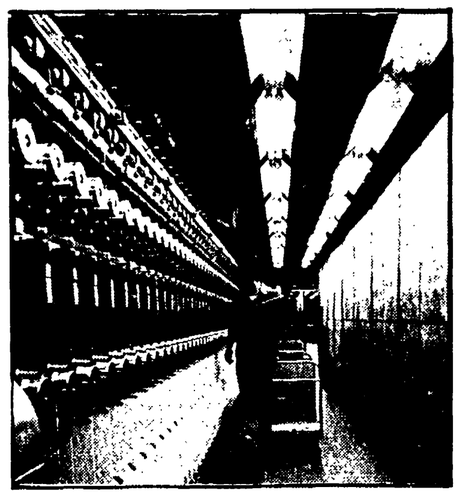
Il conseguimento della bilancia dei pagamenti attiva e della stabilità nel cambio della lira, durante il 1979, richiede l'adozione di politiche appropriate. L'attivo non occorre solo per rimborsare prestiti; costituisce il retroterra necessario per prevenire gli attacchi speculativi, specie di natura politica, al tasso di cambio della lira.

L'inflazione si è attestata attorno al 12%, nella media del 1978, ma non accenna a scendere ulteriormente. Vi sono anzi sintomi di possibili aggravamenti settoriali (cui potrebbero concorrere i prezzi internazionali). I tassi d'interesse, ormai agganciati all'inflazione, sono alcuni punti al di sopra della media di essa e non tendono a scendere. Il circuito costi-prezzi si morde la coda: nonostante esistano condizioni favorevoli lo stesso documento Pandolfi ha posto l'obbiettivo dell'inflazione ad un livello ancora elevato, rispetto alla media europea, mentre sarebbe possibile proporsi di scendere al 6,7%, con forti effetti di risanamento sui meccanismi economici, a cominciare dai costi-capitale delle imprese.

Tutti gli andamenti produttivi sono condizionati dai parametri generali sopra ricordati (commercio estero; cambio della lira; inflazione). Il prodotto interno salirà quest'anno attorno al 2%, influenzato negativamente dall'andamento della produzione industriale che si trova dello 0,5% al disotto del livello del 1977. Vi sono grossi squilibri fra un settore di produzione e l'altro, il che pone l'esigenza di correzioni coi piani settoriali, ma resta il dato di fondo della difficoltà di reperimento del costo e del rendimento dei capitali da investire. La previsione di un aumento del reddito al 4% durante il 1979 sconta questi condizionamenti. Non soltanto è modesta rispetto ai gravi problemi di occupazione — che rischiano di aggravarsi — ma oggi anche tale obbiettivo è reso incerto dagli sviluppi internazionali.

D'altra parte, le previsioni interne di investimento andranno tutte avanti e con quali prezzi? Il consuntivo dei primi tre trimestri mostra ritardi molto forti nell'impiego di risorse che già esistono, nel bilancio dello Stato o nel sistema bancario. Le stesse previsioni divergono: la Confindustria prevede un aumento del 10% degli investimenti; Prometeia dimezza quasi questa previsione. Il ritardo dipende in misura determinante da decisioni politiche (spesa pubblica, partecipazioni statali, piani di settore ed altre agenzie di promozione di investimenti privati come la GEPI o le società collegate alla Cassa per il Mezzogiorno). Tuttavia dipende anche dall'insufficiente elaborazione di progetti validi a medio termine. Un raffreddamento della congiuntura internazionale produrrebbe una gelata anche nel campo degli investimenti a cui occorre essere preparati a reagire.

r. s.



Il 1° dicembre chiude Ottana

La decisione dell'ANIC è ufficiale: lo stabilimento «Chimica e fibre del Tirso» chiude a partire dal 1. dicembre, mentre a novembre i lavoratori riceveranno soltanto una parte del salario. Il sindacato (FULC) ha chiesto l'immediato intervento del governo per la revoca del provvedimento.

Lettere all' Unità

Corrotti e corruttori non sono nelle nostre file

Cari compagni,

leggendo il corsivo dal titolo «Una voglia matta» sull'Unità del 4 novembre e riflettendo sulle cose dette da Fortebraccio nello stesso numero del nostro giornale, non ho potuto fare a meno di pensare che i nostri avversari e anche certi amici vogliano dare un grosso colpo al nostro partito per ritornare a sentirsi più liberi di corrompere, di farsi corrompere e continuare la sporca politica di clientelismo che quando gli è possibile continuano a fare.

Tutti ci ricordiamo quali scandali vi sono stati nel nostro Paese con le «bustarelle» date a tutti i partiti a maniche larghe (escluso il nostro partito e ciò è un gran vanto) dai petrolieri i quali ebbero come contropartita grossi favori dal centro-sinistra (DC, PSI, PSDI, PRI), favori che sono costati e che tuttora costano al popolo italiano il dover pagare la benzina più cara che in qualsiasi altro Paese.

Certo la Italcasse, la Lockheed, la ITT e altri padroni del vapore si troverebbero a loro agio nel caso in cui il PCI venisse fortemente indebolito. Però è nell'interesse dei lavoratori e di tutti gli onesti che ciò avvenga"

Ecco perché dobbiamo fare di più per chiamare tutti a riflettere seriamente. Purtroppo si deve dire che ancora, malgrado la grande sete di moralizzare la vita pubblica e politica che esiste nel nostro Paese, una gran parte dei derubati, cioè tutti coloro che non votano per il nostro partito e che vivono del loro onesto lavoro sembra che continuino ad essere contenti di farsi portar via ogni giorno il portafoglio di tasca.

Per fare il possibile affinché ciò possa non continuare a verificarsi è opportuno riprendere con decisione la nostra azione di denuncia, magari pubblicando un «Libro Nero» diffondendolo in centinaia di migliaia di copie; per fare chiarezza su chi sono stati e sono ancora i truffatori della gente onesta, senza portare rispetto a nessuno.

ARMANDO NUCCI
(Siena)

L'origine sociale dei protagonisti del terrorismo

Caro direttore,

il corsivo intitolato «Album di famiglia» apparso il 14 novembre sulla prima pagina è di quelli che non si vorrebbero mai vedere sul nostro giornale. Sono sbagliati gli argomenti e il tono, è sbagliata persino la circostanza che ad esso ha offerto l'occasione.

Che senso ha sostenere che la presenza di un Sebregondi tra i terroristi è la «prova provata» della matrice di classe del fenomeno della violenza? Che senso ha attaccarsi a certe inezie per dimostrare che «il movimento operaio non c'entra»? Andiamo! Sono ben altri gli argomenti a nostra disposizione.

Non è con queste ritorsioni che si confutano le stupidaggini diffuse dai nostri avversari. Loro ci parlano di «album di famiglia» quando uccidono Alasia o catturano Franceschini? Bene, noi gli ributtiamo in faccia l'insulto non appena salta fuori il nome di un nobile rampollo. E intanto dimentichiamo di dire che — qualunque sia l'origine sociale dei singoli protagonisti della torva vicenda del terrorismo — la matrice di classe (classe borghese) del fenomeno è definita dal ruolo reazionario che esso oggettivamente assume nella fase storica in cui, sul terreno delle democrazia, la classe operaia concretamente pone la propria candidatura al governo del Paese. E questo sia che al centro della cronaca vi sia il nobile Sebregondi (la cui famiglia, peraltro, ha radicate tradizioni democratiche) sia che vi siano gli operai Angelo Basone, Vincenzo Guagliardo o Maurizio Ferrari.

La cosa singolare è che, alla fine del discorso, si riconosce che «tutto questo» — cioè le cose che fino a quel momento si sono sostenute — «sarebbe una semplificazione». D'accordo. E proprio per questo non si comprende per quale motivo questa semplificazione sia stata proposta al lettore.

AURELIO MIRANDA
(Milano)

La ricongiunzione per i lavoratori autonomi

Cara Unità,

ti sembra giusto che dal disegno di legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi, già approvato dal Senato e dal 19 settembre alla XIII commissione (Lavoro), siano stati esclusi i commercianti, artigiani e coltivatori diretti?

Il sottoscritto, che è nato nel 1935, è dal 1974 dipendente statale del settore scuola. Prima di questa data ho versato per dieci anni contributi come commerciante e poi per quattro anni contributi come artigiano. Possibile che questi miei versamenti debbano andare perduti? Perché non ci deve essere la possibilità di riscattare questi periodi contributivi, eventualmente integrandoli? Possibile che i compagni comunisti e socialisti non sentano l'assurdo di questo fatto o se lo sentono cosa pensano di fare per correggere questa storiura?

In un articolo apparso sull'Unità del 25 luglio 1978, l'articolista sosteneva che il compagno sen. Daverio Giovannetti ha espresso il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge summenzionato, anche se ammetteva che questa legge era un primo passo, perché restavano aperti alcuni problemi che dovevano trovare soluzione nel disegno di legge su tutta la materia pensionistica. Però quanto è stato detto e scritto finora a tale proposito (riforma delle pensioni), non fa menzione della possibilità della ricongiunzione dei periodi assicurativi degli autonomi.

Se sfuma anche questa occasione, cosa ci resta? Solo l'amara costatazione di essere stati traditi.

ROMANO FERRI
(Riccione - Forlì)

Il problema sollevato dal lettore è reale e si pose anche durante l'esame del disegno di legge sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi al Senato. In quella occasione, malgrado ci fossero proposte comuniste tese a comprendere nella normativa anche i lavoratori autonomi (artigiani, coltivatori diretti e commercianti), non fu possibile stabilire questo principio, non trovandosi l'accordo tra i diversi gruppi parlamentari. Probabilmente si preferì privilegiare la celerità nel varare il provvedimento alla esigenza, pure avvertita, di valutare più attentamente le richieste dei lavoratori autonomi.

Siamo a conoscenza, però, che il problema si è nuovamente posto nel corso della discussione del provvedimento alla Camera e ci sono anche possibilità per una modifica in tal senso del testo.

NEDO CANETTI
(Ufficio stampa Gruppo comunista del Senato)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Angelo MARANESI, Rovato; M. VARALLO, Kiel; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Carlo BESSO, Giancarlo ALCIATI, Luciano ROSSI, B. VITTONE, Torino; prof. Amedeo SCALISE, Fano; avv. Gianfranco BERTOLINI, Bologna; Duilio TABARRONI, Castelmaggiore; Silvio FONTANELLA, Genova; R.P., Reggio Emilia; Loredana BURLINI, Vicenza; Domenico SOZZI, Secugnago; Romano GOBBO, San Dorligo; Gino GIBALDI, Milano; Eugenio VITALI, Ravenna (che allega lire mille per il giornale); Bruno ABRAM, Bolzano («*Sono d'accordo col lettore Peretti sulla necessità di un settimanale realmente di sinistra, che risponda, cioè alle esigenze di larghe masse che, attualmente, si vedono costrette a dare il loro consenso a pubblicazioni nelle quali non si identificano*»).

I CONTROLLORI del traffico aereo del Nord-Italia, Milano (ci scrivono una lunga e interessante lettera per parlare delle difficoltà del loro delicatissimo lavoro e per criticare la proposta di legge Manrazzoni); Claudio TOZZI di Bologna e Marcello CORINALDESI di Milano (ci rivolgono una critica perché, a loro parere, l'*Unità* non ha dato quest'anno un giusto rilievo all'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre); Luigi PECORARI, Cormons («*Siamo stati in molti a firmare petizioni per estendere la "336" anche agli ex combattenti privati. Come mai però finora nessuno ci ha fatto sapere qualcosa?*»); Aldo SALSI, Poviglio («*Può un marxista, abituato a ragionare in termini di lotta di classe, credere veramente che con una maggioranza come l'attuale, numerosa sì, ma eterogenea, quindi con interessi e finalità politiche diverse, si possa fare una politica nuova più giusta, che dovrebbe portare la classe operaia a contare di più nella vita del Paese? Io, francamente, non ci credo*»).

Antonio SARMI, Cernusco sul Naviglio («*Vi è la chiesa del silenzio, ma vi è anche il silenzio della chiesa. Silenzio quando si assiste ai privilegi più sfacciati, silenzio di fronte alla corsa agli armamenti*»); Elena ARBOZIO in Vallino, Luigi REGIS e altre undici firme, Cigliano (sono dipendenti del Comune e avanzano alcune precise critiche in merito ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego, con particolare riferimento al trattamento riservato ai dipendenti da enti locali); Armida STEFANI, Roma («*Vorrei sapere se con 100 mila lire al mese si può andare avanti, tenendo conto di tutti gli aumenti, dalla pigione alla luce e in più anche le medicine*»); M.T., Modena (è un anziano compagno di 76 anni e protesta per il fatto che suo nipote, chiamato al servizio di leva, verrà inviato in Sardegna: «*Non sarebbe più umano e giusto che il servizio militare fosse fatto svolgere vicino a casa, alla famiglia del ragazzo? Quale senso ha questo distacco che durerà mesi e mesi?*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

«L'efficienza emiliana» e lo sviluppo del Sud

Proposta del presidente della Regione al convegno sulla politica industriale - Intervento delle forze politiche

Dal nostro inviato

BOLOGNA — C'è un paradosso emiliano. Le due giornate di dibattito al convegno sulla politica industriale organizzato dalla Regione l'hanno fatto emergere con nettezza. L'economia emiliana tiene. Gli Enti locali sono in grado, per la loro efficienza, di sviluppare una mole di interventi di politica industriale ben superiore a quella che sinora è stata messa in moto dalla legislazione nazionale. Ma proprio questo fatto — la stessa efficienza e prontezza del sistema politico emiliano a tradurre in risultati positivi, con rapidità, quanto via via emerge sul piano del «governo dell'economia» (riconversione industriale, interventi di riequilibrio territoriale, «servizi» al tessuto produttivo», ecc.) — rischia di accentuare la divaricazione con un Mezzogiorno meno attrezzato in questa direzione. E se la sperequazione cresce — di questo c'è coscienza — a pagare non è solo il Sud, ma il Paese intero e quindi, in ultima istanza, la stessa «tenuta» emiliana.

Come affrontare il paradosso? Mostrando meno «efficienza» in Emilia? Certo no. Sviluppando, a livello delle lotte operaie in fabbrica, la battaglia per il «dirottamento» di investimenti produttivi e impianti al Sud? Certo, ma non basta. Allacciando rapporti «bilaterali» con le Regioni meridionali, con una sorta di strategia dei «gemellaggi»? Può anche essere una strada da tentare, ma certo non sarebbe sufficiente. Una prima cosa chiara è la necessità di gettare tutto il peso politico dell'Emilia nel determinare una coerenza meridionalista dello sforzo «nazionale». Ma continua la ricerca — non conclusa, ma avviata con il convegno — anche di altre strade, più «dirette», in cui concretizzare questa esigenza di fondo. Una proposta, formulata dal presidente della giunta regionale, Lanfranco Turci, è quella di costruire, chiamando ad un tavolo triangolare con la Regione, sindacati e imprenditori (privati, pubblici, cooperativi) un «pacchetto» realistico e coerente per il Sud.

L'intero dibattito al convegno — 27 interventi di economisti, rappresentanti delle forze politiche e sociali — si era articolato su questi due binari: verifica delle possibilità di fare politica industriale in una regione come questa. Verifica della possibilità di indirizzare risorse finanziarie e produttive verso il Sud. Franco Capecchi ha insistito sulla necessità di privilegiare, tra squilibri interni alla regione e squilibri tra l'Emilia e il resto del Paese, questi ultimi. Romano Prodi — avvertendo l'esigenza di approfondire la sinergia interna che ha dato come risultato la «tenuta» emiliana — ha osservato che il discorso sul Mezzogiorno è, ancora, appena avviato. Silvano Andriani ha insistito sul fatto che non vi sono «*tanti Mezzogiorni*» quanti sono i punti di squilibrio in ciascuna regione, ma «*un Mezzogiorno solo*». Più articolate le posizioni delle forze sociali. Gli esponenti della Confindustria locale hanno unito riconoscimenti all'efficienza degli Enti locali emiliani ad un attacco globale — chiaramente di «scuderia» — alla legge per la riconversione industriale. Maggiore disponibilità è emersa dagli interventi dei rappresentanti dell'API, della cooperazione e degli artigiani, ma ancora senza che si giungesse a proposte precise in merito al tema centrale del «ponte» verso il Mezzogiorno. E gli stessi sindacalisti, anche se hanno posto questo tema al centro dei loro interventi, non sempre sono riusciti a sfuggire ad un'accentuazione degli aspetti «interni», emiliani, della crisi o di una visione «contrattualistica» della lotta per gli investimenti nel Sud.

Si è parlato anche delle resistenze che ancora si frappongono ad una presa di coscienza piena della centralità del problema del Mezzogiorno e, insieme, delle difficoltà oggettive — e non solo di carattere operativo — che le esperienze concrete hanno sinora messo in luce. Ma se il discorso è ancora da sviluppare, resta il fatto che almeno è stato avviato, su un piano più organico di quanto non fosse avvenuto sinora.

s. g.

Conferenza dei delegati alimentaristi a Salerno

ROMA — Mille delegati del settore alimentare si riuniranno dal 27 al 29 novembre a Salerno per discutere le proposte del sindacato unitario di categoria (FILIA) per il piano agro-alimentare, lo sviluppo dell'industria alimentare, lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Su questi temi la conferenza definirà le prossime iniziative di lotta.

Definitiva la legge per il risanamento delle imprese in crisi

Il Senato ha approvato, a larga maggioranza, il testo modificato dalla Camera

ROMA — Il cammino travagliato della legge che dovrà favorire il risanamento finanziario di alcune imprese, si è finalmente concluso con il voto definitivo in Senato. A larga maggioranza, l'assemblea di Palazzo Madama ha dato, ieri, il benestare alle modifiche portate alla fine d'ottobre dalla Camera al testo che in agosto era stato già approvato in Senato. Ora può scattare il piano previsto da questo provvedimento, per dare un po' d'ossigeno a quelle aziende che oggi sono in crisi fondamentalmente per difficoltà finanziarie. Illustrando il significato e gli scopi di queste misure, infatti, Bruno Visentini (relatore a nome della Commissione finanza e tesoro) ha precisato che il provvedimento va utilizzato a favore — esclusivamente — di quelle imprese per le quali è senz'altro prevedibile un carattere temporaneo e congiunturale della crisi; quando, cioè, essa deriva essenzialmente dagli effetti negativi dell'aumento del costo del denaro. Non può invece essere applicato se le difficoltà vengono da mali profondi di carattere *strutturale*.

Queste, in sintesi, le nuove misure. Viene stabilita la possibilità di costituire società consortili, allo scopo di sottoscrivere e vendere azioni e obbligazioni emesse dalle imprese industriali in difficoltà per aumentare il proprio capitale. L'emissione di azioni e obbligazioni, che dovrà essere autorizzata dalla Banca d'Italia e però vincolata alla messa a punto di piani di risanamento produttivo-economico e finanziario da parte delle imprese, sulla cui attuazione è previsto un controllo pubblico. Le società consortili (alle quali evidentemente parteciperanno in misura preponderante gli istituti di credito) potranno godere di particolari agevolazioni fiscali.

Le modifiche più significative introdotte dalla Camera, che non cambiano l'impianto generale della legge, sono due. Quella che pone, per l'emissione di azioni ed obbligazioni, la condizione di una specifica decisione assembleare. Questo, evidentemente, per vincolare gli amministratori delle imprese in modo più stretto al rispetto di un piano di risanamento. La seconda modifica tende a rendere più ampio il campo di interventi della legge, consentendo alle società consortili la sottoscrizione anche di azioni e obbligazioni emesse non direttamente dalle imprese, ma da società che controllano le aziende da risanare.

Nel suo intervento (con il quale ha motivato il voto favorevole dei comunisti) il compagno Pinna ha innanzitutto criticato i ritardi con cui si è giunti alla approvazione di una legge che pure, nelle intenzioni dello stesso governo, aveva carattere di provvedimento urgente. Pinna ha ricordato come in realtà queste misure, che tendono giustamente a ridare fiato all'industria in crisi, non possono avere alcun aspetto davvero salutare se non saranno al più presto accompagnate da una autentica riconversione industriale che porti ad un ammodernamento reale della economia italiana.

pi. s.

Italcasse e Ufficio Cambi oggi in sciopero

ROMA — Oggi scioperano i dipendenti dell'Italcasse e quelli dell'Ufficio Italiano Cambi, due organismi diversissimi, i quali hanno in comune una cosa: l'estrema rarità del ricorso allo sciopero. All'Italcasse, feudo del «grande elemosiniere della DC», non si è mai scioperato. Dopo il commissariamento la direzione operativa, perduti alcuni margini di manovra, non ha però cambiato metodi, tentando di esercitare pressioni sulle rappresentanze sindacali e di operare una divisione fra la maggioranza dei dipendenti e lo strato dei «graduati». In particolare l'Italcasse rifiuta di eliminare l'anomala situazione dell'ufficio piccoli prestiti assumendone il personale direttamente e cessando una attività che non mostra nei suoi compiti.

I motivi che hanno portato a proclamare oggi uno sciopero di quattro ore all'UIC investono la funzionalità del servizio. La direzione dell'Ufficio ha pattuito un accordo che non è stato però reso esecutivo per un intervento insolito del Tesoro. E' proprio il Tesoro, infatti, che è inadempiente rispetto alle indicazioni della legge n. 159 in materia valutaria e alle indicazioni del Parlamento per una riorganizzazione dell'UIC e la creazione dell'anagrafe valutaria. Negli ostacoli posti all'accordo sindacale i lavoratori vedono, quindi, un atto politico rivolto ad ostacolare che si affermi anche sul piano del rapporto di lavoro quel processo di riqualificazione dell'UIC che il Parlamento ritiene necessario. D'altra parte, all'UIC avvengono fatti cui il Tesoro dovrebbe dare qualche chiarimento: per quale motivo una ingente massa di documenti viene appaltata alla Italsped per un bel gruzzolo di milioni? I documenti contengono informazioni delicate che non dovrebbero uscire dagli uffici.